

Alla Fondazione Cini di Venezia studiosi a confronto sulle prospettive della ricerca di frontiera

Un futuro senza paura della scienza

Veronesi: «Sbaglia chi rifiuta a priori di rivoluzionare l'uomo e l'ambiente»

Venezia

È una sfida che va affrontata ad ogni costo, con decisione e senza paura, perché da essa dipende sicuramente il nostro futuro. E le scoperte sul Dna dopo aver fatto luce sul passato possono ora davvero cambiarci la vita, perché per la prima volta l'uomo è in grado di intervenire su ogni forma di esistenza; e se manipolare il Dna servirà a migliorare la vita non dobbiamo temere di farlo.

Sono questi alcuni dei temi fondamentali attorno ai quali si svilupperà il dibattito nel corso della Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza in corso - fino a domani - all'Isola di San Giorgio. Organizzata da Fondazione Umberto Veronesi, Fondazione Silvio Tronchetti Provera e Fondazione Giorgio Cini, l'atteso convegno prenderà in esame l'importanza del progresso scientifico come mezzo per migliorare la qualità della vita degli esseri umani, ponendo la scienza al centro del dibattito sociale: e il tema di questa quinta edizione è stato emblematicamente intitolato "The Dna Revolution".

Alla vigilia dei dieci anni dal sequenziamento del genoma umano, infatti, la ricerca genetica e le sue manipolazioni sono in pieno sviluppo. Fondamentale, a questo punto, è concentrarsi sull'impatto della rivoluzione del Dna sulle biotecnologie; sulla comprensione dell'evoluzione degli esseri viventi; sulla protezione della salute e la lotta alle principali malattie (tumori in particolare); sul contributo apportato dalle più recenti ricerche

sulla genetica fino alla comprensione di temi quali l'evoluzione e la selezione natura-

le. E ancora sull'agricoltura e la gestione delle risorse biologiche e, infine, sulle nuove questioni bioetiche che le conoscenze genetiche sollevano.

A questo punto mentre il sequenziamento dei genomi di organismi complessi, dall'uomo al batterio, ha rivelato nuove ed esaltanti informazioni sulla nostra struttura genetica e sul meccanismo delle malattie conducendo a quella che è stata chiamata l'era post-genomica, resta ancora da scoprire la funzione di molti geni.

«Al riguardo tre sono infatti - come sottolinea Umberto Veronesi, intervenuto ieri alla cerimonia inaugurale - gli interrogativi più urgenti che siamo chiamati a risolvere. Il primo è capire se è lecito modificare geneticamente gli esseri viventi interferendo con l'ordine naturale delle cose. Il secondo è vedere se la conoscenza dei geni individuali può fornire informazioni preziose su come siamo e come saremo, senza mettere a rischio discriminazioni. Il terzo è verificare se correggere alcuni aspetti sfavorevoli del genoma può incoraggiare la cosiddetta eugenetica. Ma sbaglia chi ha paura di rivoluzionare l'uomo e l'ambiente».

Veronesi si è poi soffermato anche sul problema dei fondi per la ricerca che con la ripresa dell'economia riprenda la capacità di sostenere positivamente la ricerca.

«La grande scienza è una scienza di frontiera - ha ribadito dal

ricerca, che non bastano mai. «Per di più - ha ribadito - c'è stata una riduzione, in questi anni, verso il mondo della ricerca e della cultura che ci ha molto disturbato. Spiccano suo Giovanni Bazoli, presidente della Fondazione Cini - Gli scienziati ci dicono giustamente questo è quello che oggi sappiamo e questo è invece quello che pre-

vediamo di sapere domani. I grandi scienziati della modernità hanno dunque insegnato la prudenza evitando di ricondurre tutto a sola teoria per tutto spiegare. E la capacità di mettere a confronto le istanze e le opinioni diverse che oggi inevitabilmente riflettono diversità di cultura, di istituzioni, di civiltà è l'essenza della democrazia stessa ed è la ragione del suo primato sulle altre forme di governo della società umana».

«Il confronto - ha concluso Bazoli - educa al dialogo obbliga all'ascolto e al rispetto di tutte le opinioni. Da quando le scoperte scientifiche hanno spalancato orizzonti in precedenza impensabili sia alla conoscenza della realtà umana, sia ad interventi correttivi e modificativi della stessa il confronto più importante da affrontare, la sfida cruciale del tempo che abbiamo davanti è quella tra la comunità scientifica e la società nelle sue diverse e articolate componenti culturali, istituzionali, reli-

giose. Tale confronto salverà il mondo, mentre il suo rifiuto lo perderebbe irrimediabilmente. Perché è impensabile che il mondo sia così cieco da perdersi».

Un nodo assai importante e non certo trascurabile sul tavolo della riflessione non solo scientifica, ma soprattutto etica. Al centro del dibattito, infatti, ci sarà anche la vita sintetica, di cui parlerà a Venezia il famoso biologo statunitense, John Craig Venter. Fu proprio lui, nel 2007, a inserire un cromosoma sintetico in un essere vivente, lanciando proprio l'ipotesi della vita artificiale. Egli illustrerà in particolare le varie fasi del passaggio dalla lettura alla scrittura del codice genetico. «Abbiamo fatto una lettura sempre più computerizzata - ha spiegato Venter - passando dal mondo analogico a quello completamente digitale, arrivando a lavorare sulla genomica sintetica. Partendo dal computer abbiamo sviluppato un nuovo Dna, che possiamo considerare il software della vita come abbiamo dimostrato».

«Anche se mentre il resto della comunità scientifica si espande - ha aggiunto Venter - nel resto dell'Italia c'è una certa implosione, ed è un pericolo perché c'è una paura intellettuale verso la ricerca di base e della conoscenza, soprattutto a livello etico. Un risvolto che noi teniamo però sempre in assoluta considerazione».

E sull'importanza della rivoluzione scatenata dal Dna si è soffermato anche Marco Tronchetti Provera, presidente dell'omonima Fondazione: «Il Dna è la spina dorsale di tutta la ricerca attuale e futura, ma dobbiamo spingerla più in là perché la conoscenza deve essere condivisa al livello più alto possibile».

Roberto Ballarin

Il biologo Usa Venter: «Partendo dal computer abbiamo sviluppato un nuovo Dna, che possiamo considerare il software della vita»



Il tavolo dei relatori durante l'intervento di Marco Tronchetti Provera (primo a destra)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.